

L'evento

di GIUSEPPE CALLIARI

TRENTO - Ha raccolto un grande pubblico, quello di chi a feragosto resta in città, la sorprendente partitura giovanile sacra di Hector Berlioz proposta in prima italiana, dopo la recente riscoperta ad Anversa, dall'Orchestra regionale Haydn e dai cori Castelbarco di Avio e Teatro Sociale di Trento.

Bruciata dall'autore, ma trasmessa ugualmente da una copia finita nei Paesi Bassi, la «Messe solennelle» porta il timbro personale del compositore, la sua originale firma, a dispetto dei debiti stilistici, sentiti allora tanto ingombranti da decidersi per l'eliminazione dell'opera. Invenzione tematica, poi del resto ripresa in lavori successivi, ma anche gusto eccentrico dell'orchestrazione, trasgressive contaminazioni di sublime e di corivo, di sacro e di profano, tessiture vocali ardite e, più in generale, una avvincente capacità di condurre un teatro di immagini e sentimenti, tutto questo indubbiamente si è tradotto in un ascolto motivato, in una vivida sollecitazione dell'uditorio.

Prorompenti sonorità degli ottoni contrapposte a quasi impalpabili sospensioni del tessuto sonoro di archi o legni, gestuali impennate dei violoncelli o esplosioni cadenzali di percussioni e di contro l'intimismo di passi lirici come l'«Incarnatus» per il solo soprano o il motetto «O salutaris». Più di tutto una sapiente articolazione dell'insieme, in alternanze di climi espressivi e di stacchi ritmici, fino ad un gusto della contaminazione che non poche insidie tende all'interprete: si pensi al festoso «Gloria» contrapposto alla tensione armonica del «Kyrie», giocando elementi ritmici

La Haydn incanta il Duomo con la «Messe solennelle» *Eberle ottimo direttore, brave le voci*



Il coro riunito in Duomo e a fianco, il direttore Christoph Eberle



«di consumo», o al solo episodio riconosciuto dall'autore, quel caratteristico «Resurrexit» corale dall'incedere nervosamente articolato del coro intorno a tese melodie affidate ai fiati, profili di carattere sentimentale e profano, ma tutto dentro un'ampia espansione formale omogenea, che in sé raccoglie l'intera

seconda parte del testo canonico del «Credo». Piuttosto sorprendente anche l'assorbimento del «Benedictus» nel tessuto dell'intero «Sanctus» corale, o l'«Agnus» affidato al tenore in una scrittura tesa. Al baritono spetta la prima parte del «Credo», in una soluzione in un recitativo assai modulato non me-

no sorprendente, ed ancora alla voce più grave è affidato, in altro contesto espressivo, il motetto per l'offertorio. Insomma il gioco dei pieni e dei vuoti, dei movimenti mossi e di quelli meditativi, è condotto con abilità e con gusto del «pasticcio», perseguendo un obiettivo di arte monumentale, nata dai più illustri esempi del classicismo parigino ma destinata a svilupparsi, attraverso le grandi composizioni successive, in una personale concezione. Momenti di innalzamento stilistico e di potenziamento retorico si scorgono certo in ogni chiusa di sezione, ed in misura iperbolica nell'«Amen» che chiude il «Gloria» e poi quello in chiusa del «Credo», ma è certamente nello svolgimento musicale del «Resurrexit» che si coglie uno slittamento linguistico interessante e compiuto, entro un piano che assimila la grandiosità della verità sacra alla unità strutturale di una vera e propria «scena», fondendo istanze del genere sacro e di quello laico e teatrale.

Carne al fuoco dunque tanta, e con un significato particolare per i cori riuniti sotto il magistero di Luigi Azzolini, a dimostrare la qualità della coralità trentina e l'eccellenza di un nutrito numero di cantori - per Berlioz il coro riunito è veramente molto ampio - le cui capacità professionali trovano in occasioni come questa la valorizzazione conveniente. Dell'insieme dell'esecuzione, che naturalmente pone problematiche del tutto atipiche, la bacchetta di Christoph Eberle si è dimostrata intelligente propulsore, capace di accendere interesse e di mantenere una tenuta ininterrotta. Bravi i solisti, nel difficile compito imposto dalla cattedrale di Trento, da Francesca Pedaci a Jan Vack a Robert Gierlach.

La partitura
«ripudiata»
da Berlioz, in una
lettura accurata
e davvero
eccellente